

Il lessicografo e il difficile compito di incasellare parole (*resorbeo-resipio-resilio*)

Carmela Cioffi

Scuola Normale Superiore Pisa, Italia

Abstract This paper will discuss and describe the lexicographic work in the year 2020. Through the analysis of three verbs we will give a detailed and precise view of the questions, doubts and the method that is adopted in the construction of an entry in the *ThLL*.

Keywords Lexicography. Prefix re-. Thesaurus Linguae Latinae. Translations. Latin language.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Un percorso lessicale: *resilio*. – 3 Un percorso lessicale biforcuto: il caso di *resipio*.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2020-08-07
Accepted	2020-10-14
Published	2020-12-21

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Cioffi, C. (2020). "Il lessicografo e il difficile compito di incasellare parole". *Lexis*, 38 (n.s.), 2, 433-446.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2020/02/007

1 Introduzione

Il metodo del lessicografo *ThLL*¹ ha molti tratti simili a quello del filologo che prova a stabilire quale sia la lezione di archetipo o comunque verosimilmente originaria. La differenza consiste nel fatto che il primo parte dall'alto per seguire la storia, le ramificazioni lessicali, di una parola fino al latino tardo (si fissa il secolo VII d.C. convenzionalmente) ed il secondo deve notoriamente affrontare il percorso inverso. Nel compilare una voce del *Thesaurus Linguae Latinae*, per quanto piccola, si tende a perdere una quantità rilevante di informazioni, materiale, ma soprattutto analisi di dubbi e problemi, pur di fornire al lettore una consultazione che sia la più chiara e immediata possibile. Le prime categorie con cui il lessicografo si avvicina sono poli distintivi come ad esempio *proprie* e *translate*, *animantes* e *res*, *in imagine* ed *in comparatione*.

Si prenda un verbo con pochi *Zettel*:² *resorbeo*. Nelle prime testimonianze indica propriamente l'atto di riassorbire ed il soggetto è rappresentato da elementi naturali ed inanimati: si declina per fiumi e soprattutto mari che riassorbono le proprie acque, si trova non raramente in *iunctura* con il suo opposto (*e*)*vomere* (che ne descrive invece il dipanarsi), si confonde spesso nei manoscritti con *resolvo*. Un mare che riassorbe i propri flutti fa scattare l'idea del bere, che in poesia finalmente si cesella in Manil. 4, 830 *vomit oceanus pontum sitiensque resorbet*. Si scopre presto che il primo a ricorrere all'immagine del riassorbimento per significare il ritrascinamento verso qualcosa da parte di una forza invisibile è Orazio (*carm.* 2, 7, 15-16 *te rursus in bellum resorbens unda fretis tulit aestuosus*): il riuso di termini tutto sommato legati alla sfera del mare, ma in ambito bellico, per un estimatore di Archiloco, non sorprende. A partire da Plinio (*nat.* 9, 145 *Scolopendrae, terrestribus similes, quas centipedes vocant, hamo devorato omnia interanea evomunt, donec hamum egerant, dein resorbent*) l'azione del ritrarre, tipica dei liquidi, si applica anche ai solidi e soggetto ne sono esseri animati: le scolopendre, per esempio, che vomitano le loro interiora per espellere l'amo ingurgi-

Ringrazio Ottink, Marchionni, Mastandrea per la rilettura. Per la discussione di singoli problemi testuali: Lucarini, Ortoleva, Piazzi, Pieroni, Stagni.

1 Le abbreviazioni degli autori latini (e greci) seguono le indicazioni del *ThLL*.

2 *Zettel* si può tradurre con 'foglietti' dove sono trascritti i lemmi e le loro singole occorrenze in ordine cronologico. Questi *excerpta* lessicali sono poi racchiusi in scatole e collocati in ordine alfabetico in una stanza speciale della biblioteca della *Bayerische Akademie der Wissenschaften*, chiamata *Zettelarchiv*. Il sistema con cui si indica una occorrenza non è uniforme: spesso si trova uno specchio ampio di testo, qualche volta solo l'indicazione numerica o si rimanda agli indici di una precisa edizione. Per ulteriori informazioni, si può consultare questa pagina: <https://thesaurus.badw.de/ueber-den-tll/bibliothek-und-zettelarchiv.html>.

tato, per poi rimangiarsele (anche qui si noterà la consueta opposizione *evomunt... resorbent*).

Nell'inseguire una parola, si scoprono spesso i debiti metaletterari: l'eroe che trattiene le lacrime, quasi sforzandosi di spingerle di nuovo dentro i canali lacrimali, in segno di valore e coraggio, si trova in Ps. Sen. *Herc. O.* 1285 *fletum virtus saepe resorbet* (reso poeticamente attraverso la personificazione della *virtus* stessa o per metonimia - la *virtus* starebbe per l'eroe).³ La forza immaginifica della scelta lessicale non aveva lasciato indifferenti i poeti epici: se ne servono Sil. 12, 594 parlando dei soldati (*respectantque suos fletumque resorbent*) e prima ancora Stat. *Theb.* 5, 654-5 (*lacrimas ... insana resorbet | ira patris*); e addirittura Agostino (*Aug. conf.* 9, 12, 29 *oculi mei violento animi imperio resorbebant fontem suum usque ad siccitatem*), assiduo frequentatore di Seneca. Qualche *Zettel* che 'rovina' la struttura della voce, con le sue precise suddivisioni ed incasellamenti ordinati, lo si trova solitamente ai limiti cronologici del *ThL*: un caso in Venanzio Fortunato che nello specifico adopera *resorbeo* (*carm.* 6, 5, 295), sempre con *lacrimas*, come sinonimo di *absorbeo*, *sicco*. Il nostro 'assorbire'.

Si classifica con categorie date ed irrigidite, ma resta alla sensibilità del singolo lessicografo un enorme spazio di libertà: di selezione, strutturazione, eliminazione e perfino scelta testuale.

Le *Gliederungen* sono potenzialmente infinite.⁴

2 Un percorso lessicale: *resilio*

1.1 La parabola del prefisso *re-*

Si prenda il verbo *resilio*, per la cui etimologia si dà come indicazione 'a *re* et *salio*' ('saltare', benché solo in pochissime testimonianze affiori la nozione del salto).⁵ I glossari ci danno due sole definizioni e del tutto marginali: in Gloss. V 631, 12 si associa a *resonat* e in Gloss.¹ V Abba RE 76 (= Gloss. IV 279, 30) si dà *reluctant* come sinonimo. *Resilire* = *resonare* desunto probabilmente da passi come Vittr. 5, 8, 1 e 5, 8, 2; *reluctare* è un senso noto perlomeno ad Agostino (*in psalm.* 102, 15).⁶

³ Cf. Zwierlein 1986, 335-6.

⁴ Con *Gliederung* ovvero 'suddivisione' si intende la mappa semantica di un lemma, lo schema sintetico dei suoi usi.

⁵ La forma *resalire* convive con *resilire* in Chirone; nella tradizione manoscritta le oscillazioni fra terza e quarta coniugazione sono un dato noto, ma in autori tardi come Venanzio Fortunato si trova anche *resilire* (*carm.* 7, 12, 96; vedi anche Meneghetti 1917, 39).

⁶ Vittr. 5, 8, 1 *tunc etiam diligentius est animadvertendum, uti sit electus locus, in quo leniter adplicit se vox neque repulsa resiliens incertas auribus referat significationes;*

Il prefisso *re-* (per cui cf. Schrickx 2015) potrebbe attivare a rigore un ventaglio ampio di significati (da ‘indietro’ fino a ‘contro’ o ‘di nuovo’ oppure ‘di nuovo’) e la domanda di partenza quando ci si occupa di composti è appunto quella del preverbo. Nella sua prima occorrenza, la decisione del lessicografo trova il suo limite nello *status* della testimonianza: si tratta infatti di un frammento di Quadrigario (hist. 56 P. Artorius Taureae dextrum umerum sauciat atque ita resiliuit), citato da Prisciano (*gramm.* II 541, 12): un certo Artorio ferisce l’omero a Taurea e si lancia così in direzione opposta, all’indietro. Che Artorio faccia un salto o un movimento veloce all’indietro non lo si deduce: in altre parole non si riesce a stabilire se *salio* abbia senso pieno oppure no;⁷ *re-* tuttavia riguarda chiaramente un movimento retroverso ed è questo il suo senso originario. Stabilito così il punto di partenza, la parabola semantica di *resilio* è per molti aspetti simili a quella di *recedo*:⁸ non si allontanano all’indietro solo esseri animati, ma anche le *res*, come per esempio le montagne viste attraverso il filtro di uno sguardo che si sposta (così Plin. *nat.* 5, 97 parlando del monte Tauro) o i fiumi: un caso di acque che retrocedono sono quelle del Giordano (Rufin. *Orig. in Ios.* 4, 2 p. 310, 10).⁹

Il moto retrorso tuttavia fin da Lucrezio diventa un movimento di rimbalzo, al contrario: di quando ci si imbatte in un altro corpo o superficie e si viene respinti dal lato opposto. La differenza è sottile ma marcabile: non *in posterius* ma *in contrarium*. La lista dei passi subisce un aumento esponenziale e si riesce a scomporli in ulteriori suddivisioni. Si riconosce per esempio un gruppo ben preciso di oggetti che rimbalza in direzione di chi li lancia come le armi (vedi sotto). Dal resto delle testimonianze, evidentemente non compatibili per identità di soggetto, si devono individuare altri denominatori comuni: un gruppo in cui il *focus* principale diventa la superficie del rimbalzo, prontamente specificata (per esempio Lucr. 4, 347; Sen. *nat.* 2, 9, 3; Heges. 4, 18, 1 p. 270, 7); un secondo gruppo, di tipo sintattico, in cui invece si specifica in ablativo o *ab* ed ablativo la causa del movimento *in contrarium* (Plin. *nat.* 2, 142; Aug. *civ.* 7, 17 p. 295, 12).¹⁰

5, 8, 2 *resonantes vero* [scil. *sunt*], *in quibus, cum in solido tactu percussa resiliat, imagines exprimendo novissimos casus duplices faciat auditu.* AVG. *in psalm.* 102, *ipse se cum sibi non concordans, a se dissonans, a se resiliens.*

7 Ottimo il commento di Ambrosetti 2009, 271-2.

8 *Recedere* ha in tal senso un uso più esteso: *ThL* XI.2.273 ss.

9 Plin. *nat.* 5, 97 *Taurus mons* «*mediam ... distrahens Asiam, nisi opprimenti terras occurrerent maria; resilit ergo ad septentriones*».

10 Lucr. 4, 347 *omnia ... cogit natura referri ac resilire ab rebus ad aequos reddita flexus*; Sen. *nat.* 2, 9, 3 *discus ex loco superiore in piscinam missus non descendit, sed in sublime resilit*; Heges. 4, 18, 1 p. 270, 7 *ex quo lacu omnia, quaecumque mergenda putaveris viventia, tamen resilire opinio est* (cf. gr. 4, 476 ἀναφέρεται, sc. ἡ λίμνη). Plin.

A partire da Ovidio *resilire* si attesta in due accezioni nuove:¹¹ nel primo caso (*met.* 6, 374 e 12, 480) ci si muove comunque all'interno di un perimetro noto al prefisso *re-* ossia quello del ritorno all'indietro, ma questa volta verso il punto di partenza; nel secondo (*met.* 3, 677) si tratta di un incremento semantico dovuto ad un uso del preverbio più largo ('deflesso', in termini tecnici), che desta qualche meraviglia nello stesso Bömer (*ad loc.*):¹² le braccia di naviganti trasformati in delfini *resiliunt* per trasformarsi in pinne. Ovvero: si tirano indietro, si rimpiccioliscono, allo stesso modo delle antenne delle lumache (il movimento contrario è reso con *protendo*) o di una mammella che non deborda più di latte (qui *resilire* si pone in rapporto sinonimico con *sterilescit*) o di un'infezione che si ritira.

La forza di *re-* lentamente decade ed il preverbio soprattutto in epoca tardoantica passa ad indicare qualsiasi movimento in qualsiasi direzione: quello dei grifoni che attaccano in volto i soldati di Alessandro Magno (*Epist. Alex.* p. 218, 1);¹³ quello di chi ritorna a terra dopo essere salito su un cavallo (Val. Cem. *hom.* 3, 1): in questo caso *resilire* si oppone ad *ascendere* ma non nel senso di recedere bensì di cadere, scendere da cavallo (trovando forse un parallelo in Cassiod. *Ios. antiq.* 20, 58 p. 576 *ex equo resiliens* a traduzione di κατεπίδησεν ἄπὸ τοῦ ἵππου, in luogo di un più corretto *desiliens*). Ed ancora: *re-* di pozioni che prendono canali sbagliati come in Chirone (502): si tratta qui della somministrazione di beveroni, che è fondamentalmente una somministrazione forzata dall'alto mediante un imbuto di corno (o una bottiglia in tempi più recenti; all'animale si impediva di abbassare la testa mediante un bastone). L'inconveniente che il beverone andasse di traverso è ben noto anche ai veterinari moderni.¹⁴ Con '*resalio*'/'*resilio*' si indica dunque una sorta di deviazione del liquido dal suo corretto percorso: il preparato se fatto scendere troppo velocemente (o se somministrato a un animale insofferente e che tossisce) prorompe o si riversa dall'esofago all'interno della trachea.¹⁵ Si arriva poi a casi estremamente dubbi come le traduzioni di Cassiodoro o l'esegesi biblica di Petr. Chrys. *serm.* 162 (che si discuteranno in 1.3 e 1.4).

nat. 2, 142 *sive ab ictu resilit ignis* [scil. *fulminis*]; Aug. *civ.* 7, 17 p. 295, 12 *sicut impetus errabundae opinionis impulerit, huc atque illuc, hinc atque illinc insiliunt et resiliunt.*

11 Ov. *met.* 6, 374 *ranas iuvat ... saepe super ripam stagni consistere, saepe in gelidos resilire lacus*; *met.* 12, 480 *non secus haec resilit* [scil. *hasta ab ore iuvenis*] *quam tecti a culmine grandio*; 3, 677 *in spatium resilire manus breve ... et illas iam non esse manus eqs.*

12 «Ungewöhnliche Bedeutung ('minui', 'attenuari', so nicht vor Ovid)».

13 *Epist. Alex.* p. 218, 1 *gryphi in ora oculosque nostros resiliebant*. Boer 1973, *ad loc.* commenta: «praef. re omni sensu caret».

14 Ringrazio molto Antonio Ortoleva per avermi aiutata nella esegesi fornendomi immagini e suggerimenti bibliografici.

15 Nel Medioevo *resilio*, in riferimento a sostanze liquide che fuoriescono schizzando dalla propria sede, è molto diffuso, cf. *Database of Latin Dictionaries* s.v.

2.1 *Proprie/in imagine/figurate*

Con il secondo *Zettel* di *resilio* ci si trova subito di fronte ad un uso più particolare, che induce a riflettere sui limiti delle categorizzazioni: in Cic. S. Rosc. 79 il balzo è quello del *crimen*, di cui sarebbe colpevole Sesto Roscio, che non solo non lo colpisce ma si rigira sugli accusatori.¹⁶ Si può parlare di uso figurato? No, perché l'oratore tratteggia con forza l'immagine dello scoglio e l'immagine dello scoglio attiva quella del mare, così dunque il *crimen* assume la concretezza di un'onda che si scaraventa contro un sasso ben piantato.¹⁷ Esempio per comprendere la differenza fra le categorie *in imagine* e *translate* è Flor. epit. 2, 4, 11 *tumidae gentium inflataeque cervices ab imposito nuper iugo resiliebant*. In questo caso *resilio* indica il sollevamento di scatto del collo per scrollarsi di dosso il giogo imposto (l'immagine pulsa di tipica concretezza agricola); in termini generali si può leggere come un atto di protesta ed in *re-* si attiva, anche se in bozzolo, la nozione contrastiva ('resistere', 'ribellarsi') la quale, pur non avendo forte continuità, trova tardi proseliti: in Iren. 1, 24, 4 si tratta di un tentativo non riuscito di sottomissione costruito con il dativo della persona a cui ci si ribella; in Aug. coll. c. Don. 3, 19, 37 si trova per l'appunto in *iunctura* con *discordantibus*.¹⁸

In Mutian., *Chrysost. hom.* 31, 3 p. 433^{extr.} *resilit conscientia* (gr. p. 412 ἀποπηδῶ) è la coscienza a ribellarsi. Secondo alcuni¹⁹ anche in Ven. Fort. *carm.* 5, 5, 19 *Christicolis Iudaeus odor resilibat amarus* si rileva questa *nuance*, leggendo in 'odore giudaico' una perifrasi per i Giudei stessi.

Non è sempre così semplice decidere quanta forza abbia il significato primario del verbo dietro l'immagine: in Seneca *benef.* 4, 2, 4 (*non indignor, quod post voluptatem ponitur virtus, sed quod omnino cum voluptate, contemprix eius et hostis et longissime ab illa resiliens*)²⁰ si percepisce il salto, lo scatto improvviso, che esegue la virtù (personi-

¹⁶ *Scopulum offendis eiusmodi, ut non modo ab hoc crimen [scil. in S. Roscium] resilire videas, verum eqs.*

¹⁷ La categoria *in imagine* non è certamente una delle più semplici da gestire: talvolta, come in questo caso, si trova come sottocategoria di *proprie*; tal'altra di *translate*; in altri casi si oppone a *proprie* insieme con *translate*. Il primo caso implica, perlomeno in linea teorica, che dietro l'immagine, introdotta ricorrendo a similitudine e metafora, il valore proprio del verbo o del sostantivo risulta ancora fortemente percepito e si sviluppa ancora a livello molto concreto.

¹⁸ Iren. 1, 24, 4 *quapropter et reliquae resilierunt gentes eius genti* (restit. var. l.). Aug. coll. c. Don. 3, 19, 37 *cum iudicio ... plurimi ... consenserant, reliquis adhuc resilientibus et discordantibus, eqs.*

¹⁹ Cf. Blomgren 1953, 160-1, con il quale peraltro rileverei che anche la variante intensiva di *resilio* (*resulto*) è passibile di una costruzione con il dativo con il senso di 'opporsi'.

²⁰ A cui *salio* risulta particolarmente gradito come mostra Traina 1974, 62.

ficata) posta accanto al piacere, simile a quello degli animali che annusano sostanze dannose e si lanciano di scatto in senso opposto (Lucr. 4, 684-6 *Sic aliis alius nidor datus ad sua quemque | pabula ducit et a taetro resilire ueneno | cogit nidor*). Uso proprio o figurato? Oppure in *immagine*? Si propende per questa ultima perché *hostis* fa pensare al soldato che si allontana dal nemico.

Il male che colpisce chi lo commette è un concetto che trova diverse cristallizzazioni, come quella di chi colpisce le fave sull'aia: la fava colpita potrebbe rimbalzare indietro e ferire il battitore: per spiegare il proverbio di Ter. Eun. 381 (*istaec in me cudetur faba*) uno scolio del Bembino fa ricorso proprio al verbo *resilire* (*ne hoc malum in me resiliat quemadmodum illi qui fa[b]as cudunt*). Come per Cicerone, si sente la concretezza della fava che si scaglia all'indietro: l'immagine è ancora ben visibile e dunque non si può parlare ancora di uso figurato. Ma l'immagine si regge su un *focus* diverso da quello ciceroniano: non si vede il naturale infrangersi delle onde, ma l'arma che si scontra col duro metallo e punta all'indietro: un *topos* epico che da Ovidio si trasmette a Prudenzio. In Ovidio (12, 480; cf. nota 11), nella sarissa che balza al contrario si sente ancora il suono del metallo su cui si intrecciano due immagini, quella della grandine sui tetti e quella di un tamburello cavo; il lessicografo incontra poi lo stesso fenomeno in Ps. Sen. *Herc. O.* 154 (e 1627)²¹ ma al metallo si sostituisce la carne nuda del corpo dell'eroe: non si sente più alcun suono. Petronio 89, v. 22, nel suo stile poetico concettistico, unisce in una sintesi efficace sia il colpo che rimbomba sia l'arma (la lancia) che cade all'indietro. In prosa compare anche in Ammiano Marcellino (24, 4, 15),²² ma si fatica a capire: ci sono giavellotti che balzano via a contatto... con che cosa? Con gli scivoli, le cadute del ferro freddamente rigido (*rigentis ferri lapsibus impacta*). Gli esperti di Ammiano Marcellino non nascondono la problematicità di interpretare *lapsus* come la superficie liscia del ferro delle lamine, eppure molti conservano la lezione dei codici con questa lettura (*ThlL VII. 2, 955, 64-6*).²³

Dove finisce l'immagine ed inizia l'istanza figurata, dunque? Ci sono passi in cui *resilio* implica un allontanamento 'astratto', ormai spoglio della concretezza di uno spostamento per salti o improvviso: gli uomini si allontanano da scopi o obiettivi/argomenti (come Petron. 46, 7 *volo illum puerum ... aliquid de iure gustare ...; quod si resiliarit, eqs*) ma anche enti astratti per cui *resilio* describe lo *status quo*

²¹ Ps. Sen. *Herc. O.* 154 *in nudo gladius corpore [scil. Herculis] frangitur et saxum resilit.*

²² *Quod tela rigentis ferri lapsibus in impacta resiliabant, crebris procursationibus et minaci murmure lacessebant.*

²³ Cf. den Boeft et al. 2002 *ad loc.* Si potrebbe pensare a *laxibus* in modo da intendere le maglie larghe delle corazze.

di distanza e non un processo di allontanamento come in Sen. *nat. 4 praef. 10 frugalitatem laudare coepisti, quae sic a nostris moribus resiliuit ut illos nec habere nec damnare uideatur.*

Partendo dunque dal concetto di 'farsi indietro', 'prendere le distanze' trova specifici impieghi settoriali: è così per esempio per l'ambito giuridico e paragiuridico, dove *resilire* con *ab/de* ed ablativo indica il 'ritrattare', una presa di distanza rispetto ad un patto, ma con un coinvolgimento emozionale, per così dire:²⁴ compare in prima istanza nella letteratura scoliastica o secondaria (Serv. *Aen. 8, 641*, Ps. Ascon. *Verr. p. 209, 28*),²⁵ ma poi riemerge in un vero e proprio testo giuridico, nel *Codice* di Giustiniano, a significare il venire meno a quanto stabilito (*Cod. Iust. 2, 4, 17*). Similmente accade per *recedo* ed allo stesso modo trova ampio impiego nel lessico cristiano per indicare un allontanamento spirituale dai valori della religione.

Si cercano punti in comune, si costruiscono gruppi lessicali definiti con categorie prima generali (e generalissime) e poi via via sempre più specifiche, ma non tutto torna, ci sono usi devianti rispetto alla *Gliederung* concentrica.

1.2 Risemantizzazioni e traduzioni

Quando si giunge in epoca cristiana, l'attesa di una risemantizzazione del verbo è inevitabile, come sa bene chi frequenta le opere di Agostino. Nel ventaglio linguistico di Agostino *resilio* trova impiego nella concretezza icastica dei bimbi che si allontanano dal latte materno se la madre cosparge il seno di amarognolo (*in psalm. 30, enarr. 2, serm. 2, 12*; cf. *in evang. Ioh. 35*), fino ad essere applicato all'astrazione del distacco conflittuale mente/corpo (Aug. *in psalm. 102, 15*). Nella restante parte delle occorrenze si indica il distacco da qualcosa o qualcuno, il tenersi lontano da qualcosa: un valore che per la sua usualità necessitava talvolta di un rinforzo. E proprio in Aug. *epist. 138, 1* si recupera il nesso *abhorret et resilit* già di Annio Floro (*Verg. 1, 9*).

La risemantizzazione si lega inevitabilmente al tema suggestivo delle traduzioni dal greco. In Evagr. *Vita Anton. 91 p. 971* si legge *necessario resurrectionis tempore hoc corpusculum resiliet*. In luogo di *resilio*, stampato a testo nella recente edizione di Bertrand (2006) e frutto di buona congettura fatta sulla base della lezione tràdita *residet* (cf. Bertrand 2006, 285), in *PL 26* ci si attiene a *resurgo* di una

²⁴ A questo proposito, cf. Daube 1974, 96-97.

²⁵ Serv. *Aen. 8, 641 mors optabatur ei, qui a pace resilisset* (-uisset *Burmannus. inde* ISID. orig. 18, 1, 11); Ps. Ascon. *Verr. p. 209, 28 resiliuerunt a condicione ac placito. Cod. Iust. 2, 4, 17 mulierem acceptis his, quae negotii dirimendi causa placuerat dari, nunc de conventionem resiluisse, eqs.*

buona parte dei codici, certamente banalizzante.²⁶ Il modello greco nello specifico non è utile perché la traduzione latina non lo riproduce fedelmente: Evagrio dice che nel tempo della resurrezione il corpo incorrotto risorgerà, mentre il testo greco dice che nel tempo della resurrezione riceverà corpo immortale dal salvatore.

Per molte traduzioni latine dal greco non esistono ancora edizioni affidabili e stabilire dove siano nati gli errori (nella *traditio textus* o per opera del traduttore stesso?) diventa complicato: *resilio*, nel valore figurato di 'allontanarsi da' trova impiego in Rufino (*hist.* 4, 23, 6) a traduzione del greco ἐπιστρέφοντες. Nei *Concilia* si fa corrispondere ad ἀναπηδάω ('allontanarsi di scatto') e ἀποπηδάω ('prendere le distanze da'): il primo combacia con il significato proprio di *resilio*, il secondo con quello figurato. Nei testi latini degli atti conciliari il verbo sembra avere di fatto il valore figurato di 'prendere le distanze' (Conc.^s II 3, 1 p. 16, 4 *agnovit nos in nulla parte a paterna religione et maiorum traditione resilisse*), ma in un secondo caso assume, in aggiunta, una sfumatura giuridica, ossia 'ritrattare' qualcosa di pattuito (vedi sopra): Conc.^s II 3, 3 p. 73, 14 Domno, vescovo di Antiochia, si era deciso ad accettare le sentenze emesse sotto Cirillo e Proclo, ma venuto a sapere della morte del primo ritrattò (*resilivit*) e chiamò Atanasio in giudizio.

Quando nel *Thesaurus* si incontra l'abbreviazione *gr.* molto spesso si tratta di un passo di Gerolamo, un ponte diretto al magma delle traduzioni bibliche.²⁷ In Gerolamo *resilio* rende il greco ἀποπηδάω, verbo che nella lingua dei Settanta può corrispondere al latino *de-*

26 La confusione fra *resilio* e *resido* è attestata nei codici, cf. Chiron 498 *animal a cibo resilit* (Buecheler, *residit codd.*).

27 Con la sigla Vet. Lat. si indicano le traduzioni bibliche in latino dal greco fino ca. alla fine del II d.C. Vulg. è invece la traduzione di Gerolamo, che fece la sua comparsa ca. nel 400 d.C., per la quale Gerolamo impiegò il testo ebraico dell'Antico Testamento. Alcuni libri però non furono rivisti e dunque anche nella Vulg. presentano la forma della Vet. lat. La Vet. lat. inoltre ha una tradizione discontinua: non esistono infatti, per tutti i libri, manoscritti completi. La maggior parte dei testimoni è indiretta ed è rappresentata dai padri della Chiesa (lo stesso Gerolamo riporta spesso traduzioni più antiche). I frammenti della Vet. Lat. si stanno raccogliendo in un progetto editoriale curato a Beuron. Il criterio principale di questo lavoro è la divisione fra le traduzioni appartenenti all'area geografica africana e quelle di area europea. Di fatto non esiste una edizione della Vetus ed il Thesaurista deve citarla in base al testo dei padri della Chiesa e dei manoscritti: il lessicografo dunque deve di volta in volta indicare la fonte da cui ha tratto la citazione biblica. La contaminazione è un fenomeno diffuso e ci si muove nella consapevolezza che una definitiva separazione fra Vet. Lat. e Vulg. non è possibile. Nella concretezza del lavoro, quando si tratta di citazioni brevi, un buon criterio dirimente consiste nel confronto con il testo greco benché anche qui si aggiunga la complicazione delle diverse versioni greche. Quando però il passaggio biblico si trova in una fonte precedente Gerolamo, allora si può avere la certezza che si tratta di Vet. Lat. Dove non si ha a disposizione il testo Beuron (<https://www.herder.de/vetus-latina/>), si può ricorrere a Sabatier (1743-49), all'apparato critico dell'Editio Pontificalis, alle *Fundstellenkasten* della biblioteca dell'Accademia, alle schede digitalizzate del progetto Beuron oppure visitare il sito www.biblindex.mom.fr.

scendere e *recedere*. Il senso è ancora proprio in quanto si legge un distacco primariamente fisico (e secondariamente figurato): Hler. in *Nah.* 3, 7 l. 195 (*omnis qui viderit Ninive, resilierit a te*) e 214 (*refugiet et resiliet ab ea sive, ut a Septuaginta dicitur, descendet*); Hier. in *Os.* 7, 13 l. 324 *non credentes recesserunt et resiluerunt a me* (gr. ἀπεπήδησαν).

In Cassiod. *hist.* 1, 14, 2 (*impulsi ... a diabolo ... ab omni reverentia resilientes*) l'uso è figurato, ma colpisce la esplicitazione dell'azione esterna (quella del diavolo) che fa scattare il movimento all'indietro ossia l'allontanamento. Si traduce così il verbo ἀποσκιρτήσαντες il cui primo significato è scappare, svignarsela. Cassiod. *Ios. antiq.* 5, 46 dà non pochi problemi: nel testo greco si dice che Giosuè diresse l'esercito verso la città di Aban, intorno alla quale fece allestire delle insidie. Fingendo poi di arretrare, così da dare false speranze ai nemici già baldanzosi per la precedente vittoria, si voltò in modo da porre i propri soldati in faccia al nemico e diede il segnale di guerra a chi era in imboscata.

In latino non si comprende né il senso di *resilire* né chi ne sia il soggetto: *dum vero resilisset exercitus contra faciem eorum dedissetque signa quae constituerat eis quos in insidiis collocarat eosque excitasset ad pugnam...* Se *exercitus* si intende usato al singolare come soggetto di *resilire*, si starebbe dicendo che l'esercito si volta, trovandosi i nemici di faccia: anche se tollerabile, *resilire* non dovrebbe indicare come ἀναστρέψας il girare su se stessi bensì l'azione di retrocedere. Inoltre il soggetto in Flavio Giuseppe è certamente Giosuè e non l'esercito, in greco chiaro accusativo singolare. Un altro problema, che nasce con questa interpretazione, riguarda il successivo *dedisset*: a meno di pensare ad un brusco cambio di soggetto, si deve ammettere che difficilmente un esercito dia segnali; a farlo è di norma il comandante. Se *exercitus* si interpreta come plurale e dunque, come in greco, si intende Giosuè come soggetto, allora *resilire* avrebbe significato transitivo, se non addirittura causativo: far voltare. Un *unicum* lessicale, ostico ad accettarsi; inoltre lo stesso traduttore finora non ha mai parlato di eserciti al plurale: le occorrenze poco sopra sono tutte al singolare. Che nella traduzione nota sotto il nome di Cassiodoro ci siano imprecisioni è un fatto noto e risulta quanto mai complicato stabilire a quale stadio si collochi l'errore.²⁸

In Muziano, noto per la traduzione in latino di omelie greche, *resilire* traduce tre verbi greci: σκιρτάω, ἀποσκιρτάω e ἀποπηδάω. La differenza fra σκιρτάω e ἀποσκιρτάω è da cercarsi nella più forte

²⁸ Gli errori nelle traduzioni di Cassiodoro non sono fatto sconosciuto: si veda per esempio Cassiod. *hist.* 1, 3, 2 in cui si fraintende un intero costrutto greco: *reor ... quoniam argumento rei huius non ab hominibus instituto conscriptor quoque inopinabiliter apparebit non inops deo* (gr. Sozom. 1, 1, 12 πέπεισμαι).

traccia metaforica del secondo rispetto al primo. Il contesto è quello medico: si sta equiparando il metodo dei medici del corpo a quello dei medici per così dire 'moralì' o 'spirituali'. σκιρτάω è 'saltare' e nel contesto tradotto da Muziano è lo scatto del dolore, quando i medici operano con troppa veemenza ed il corpo reagisce con uno scatto simile ad un salto (30, 3 p. 429 *etenim correptio et igne et ferro vehementius operatur et resilire facit eos quibus offertur*). L'immagine medica è dettagliatamente descritta e la concretezza di *resilire* indubbia. Scema invece il polo immaginifico nel successivo *sic oportet correptiones efficere, ut qui corripiendi sunt non resilient*), in cui *resilire* assume i più definiti tratti di «ribellarsi» come conferma anche il composto greco. Non troppo ostico risulta classificare *resilit* in nesso con *conscientia* (vd. *supra* § 1.2) in Chrysost. *hom.* 31, 3 p. 433^{extr.}; si sta parlando della memoria del male commesso (*iterata memoria*) come migliore medicina per il colpevole. La coscienza *resilit* e non sopporta di essere bastonata dal ricordo dei mali. Dal contesto desumerei per *resilio* il senso visto finora di «ribellarsi». Nel testo greco (p. 216) si legge ἀποπηδᾶ, che implica un saltare per allontanarsi, ma non aiuta a comprendere il senso di rivolta della coscienza.

1.3 Il lessicografo ed il filologo

Il lessicografo è anche filologo? Necessariamente. Prima di incasellare è necessario avere la certezza di ciò che si incasella e spesso ci si confronta con testi la cui esegesi richiede primariamente un lavoro filologico. Pietro Crisologo, vescovo ravennate negli anni 406-450, ci ha lasciato delle omelie di esegesi biblica, il cui testimone più importante si trova a Milano (Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 77 sup.). Il *serm.* 162, 7 si sviluppa intorno alla domanda di Luc. 12, 14 «chi mi fece giudice e mi pose sopra di voi?», con la quale Gesù risponde ad un ignoto della folla che gli chiede di convincere il fratello a dividere con lui l'eredità. Nessuno, dice il Crisologo, avrebbe potuto costituire come giudice colui che aveva costituito tutto l'universo. Né tantomeno Cristo potrebbe assurgere a giudice parziale, lui che è la giustizia in senso globale ed assoluto. A questo punto segue: *Illi iurgator non invitatus, sed invisus adsistit ut adiuvantis illi fas non sit resilire sententiam*. Olivar (1982, 1003), che ne ha curato l'edizione, ammette che il senso del testo non lo soddisfa (la tradizione manoscritta *ad loc.* è terribilmente oscillante). In linea di massima si capisce che colui che ha aperto la lite prende parte al processo, assiste, in modo che a non sia lecito a lui (il fratello?) revocare la sentenza di chi lo giudica. *Sententiam*, così come a testo, potrebbe fungere sia da oggetto sia da soggetto di *resilire*: nel primo caso avremmo una occorrenza transitiva di *resilio*, senza paralleli (tranne il caso dubbio di Cassiod. *Ios. antiq.* 5, 46, vedi *supra*); nel secondo caso avrem-

mo la immagine concettosa di una sentenza che balza all'indietro, si ritira, comunque non facile a comprendersi. Il lessicografo potrebbe semplicemente togliersi dall'impaccio e scrivere *locus dubius*, ma misurarsi col testo criticamente resta un imperativo: in luogo di *resilire sententiam* ci si attenderebbe *resilire a/e sententia*, infatti in contesti giuridici e paragiuridici si usa l'espressione 'allontanarsi da un patto, un accordo'. A maggior ragione sorge il dubbio anche per Crisologo perché i manoscritti non leggono *sententiam* bensì *sententia*. Ma allora perché non evitare il *monstrum* sintattico di Crisologo con una banalissima integrazione, <a> *sententia*?

In Sen. contr. 1, 3, 4 (*quantum a saxo nusquam reverti fas est nisi ad saxum, quanto minus quam in templum resiluit!*) si sta parlando di una sacerdotessa che ha commesso un sacrilegio, ragion per cui si è meritata il lancio da una rupe. La Vestale, invocando appunto Vesta, si era salvata. Giulio Basso ritiene che alla sacrilega contaminata non sia lecito ritornare in alcun luogo se non sulla rupe, eppure è mancato poco che balzasse di nuovo nel tempio. Il latino dà problemi: in primo luogo è dubbio se si tratti di una domanda retorica oppure di una asserzione; lo stesso *quanto minus quam*, conservato da Håkanson, è invece segnato fra *cruces* nell'edizione-traduzione Loeb curata da Winterbottom. Come si adopera qui *resilire*? L'oratore concettoso parla di un salto nel tempio laddove l'unico salto lecito sarebbe stato dalla rupe. *Resilire* dunque si incasella fra i passi di uso proprio, ma iperbolico. Ma si può trasferire al salto nel tempio anche l'idea di costrizione inevitabilmente presente nel salto dalla rupe? Oppure quello della sacerdotessa è un paradossale salto all'indietro, nel luogo d'origine?

3 Un percorso lessicale biforcuto: il caso di *resipio*

Per *resipio* i glossari mostrano interesse solo al senso deviante di 'rinsavire': Gloss.¹ I Ansil. RE 1519 sqq. [cod. Paris.] «resipit: venit ad sanitatem. ad se revertitur. fit sui conscius»²⁹ ed addirittura in Gloss.¹ I Ansil. RE 1513 si dà come sinonimo *recordatur*, espansione semantica rinvenibile in un unico passo e non senza qualche esitazione interpretativa (Cael. Aur. *acut.* 3, 5, 55 dove *resipiant* si trova in associazione con *narrent*: precisamente *apoplectae illae feminae nesciant gesta, illae vero quae matrice fuerint praefocatae, resipiant atque narrent, quemadmodum fuerint oppressae*). Eppure *resipio* in origine non ha alcun legame con *resipisco*, appunto 'riprendere fiato', 'rinsavire', se è vero che, fino almeno a Giovenco, non ci sono tracce

²⁹ Si guardi anche la nuova edizione online: <http://liber-glossarum.huma-num.fr/context.html?id=L=RE1519>.

di simile significato nei tempi derivati dal presente. Il preverbo *re-*indicherebbe una ripetizione, qualcosa che ritorna (*rursus*): questo valore, di un ritorno ad uno stadio precedente, non si individua con chiarezza nelle testimonianze classiche, dove invece *resipere* non si distingue facilmente dal *simplex* corrispondente; l'aspetto notevole resta la costante precisazione della natura del gusto o sapore di ciò di cui si sta parlando (prevalentemente liquidi o erbe): in particolare, fin da Varrone si tende a precisare se il *sapor* è indotto da elementi aggiuntivi esterni (il contenitore, per esempio, in Varro *rust.* 1, 54, 3) oppure naturale (Plin. *nat.* 23, 47)

Il concetto di ritorno, nel senso di restituzione, di riproduzione di qualcosa di precedente, si mostra in particolare nell'uso figurato di *resipio*: quello cioè di 'richiamare alla memoria', così come si attesta in Cic. *nat. deor.* 2, 6 (si sta parlando di Epicuro) *homo non aptissimus ad iocandum minimeque resipiens patriam*.

A partire dal periodo tardoantico si recupera l'etimologia di *resipio* e la forza originaria del preverbo viene rispolverata: cf. Auson. 25, 4 (340A S.) l. 5 *laboravi ut quantum fieri posset apud aures indulgentissimas absurda concinerent, insulsa resiperent eqs.*

I problemi sorgono quando ci si imbatte in Giovenco (3, 181): in riferimento all'episodio di Matth. 15, 22 (la donna cananea, la cui figlia era tormentata dal demonio) il poeta cristiano scrive che la donna insisteva affinché Gesù restituisse a sua figlia la mente vessata dal diavolo, cosicché le fosse infine possibile riprendere coscienza: *ut ... miserae tandem resipire liceret* (con diverse varianti: *resipere, resipisse, respirare*). Si trova dunque quasi certamente il verbo *resipire* al presente dell'infinito nel significato di *redire ad mentem*, attestato peraltro alla IV coniugazione (senza particolare stupore data la altezza cronologica).³⁰ Nelle forme derivate dal presente, *resipio* = *ad mentem redeo* avrà proseliti cristiani e troverà la sua specificità nella descrizione dei peccatori e della loro insania: Aug. c. *Petil.* 2, 92, 205 p. 130, 29 *sic desipiant omnes haeretici et resipiant, ut non sint haeretici*. Cassiodoro *hist.* 7, 25, 8 rende con *resipientes* il greco ἀναφρονήσαντας.

Se si esaminano gli *Zettel* di *resipio*, si vede che in alcuni casi a questo verbo sono ricondotti anche passi come *Iren.* 1, 30, 3 *resipisse* (di qualche secolo precedente) o anche *Heges.* 1, 32, 2 *resipuit Antonius* e *Petr. Chrys. serm.* 115, 2 *resipuit*. Come si può stabilire se queste ultime forme fossero ricondotte, nella coscienza degli scriventi, a *resipio* e non a *resipisco*?³¹ Si può dimostrare l'esistenza di un nesso fra la reinterpretazione morfologica di *resipio* (passato dalla III coniuga-

³⁰ Vd. anche CHAR. gramm. 307, 13.

³¹ *Resipisco* nel valore di ritornare in sé non pone problemi e ricorre fin da *Plaut. mil.* 404.

zione alla IV) e la sua estensione semantica? *Resipere* non ha probabilmente mai accolto il valore di *resipisco* e *resipire* nel senso di 'rinsavire' è solo una neoformazione tarda tratta dai numerosi *resipuit*, perfetti di *resipisco*.

Bibliografia

- Ambrosetti, M. (2009). *Q. Claudio Quadrigario. Annali*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Bertrand, P. (2006). *Die Evagriusübersetzung der Vita Antonii* [PhD diss]. Utrecht. <https://dspace.library.uu.nl/bitstream/handle/1874/7821/full.pdf?sequence=16&isAllowed=y>.
- Blomgren, S. (1953). «Zur Konstruktion *resilire alicui*». *Eranos*, 51, 160-1.
- Boer, W.W. (1973). *Epistola Alexandri ad Aristotelem...* Meisenheim am Glan: A. Hain.
- Bömer, F. (1969). *P. Ovidius Naso. Metamorphosen*. Bd. 1. Heidelberg: Carl Winter.
- Daube, D. (1974). «Withdrawal: Five Verbs». *California Studies in Classical Antiquity*, 7, 93-112.
- den Boeft, J. et al. (2002). *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIV*. Leiden: Brill.
- Goldberg, W. (1932). «Kraftausdrücke im Vulgärlatein». *Glotta*, 20, 101-50. <https://www.jstor.org/stable/40265307>.
- Keller, M. (1992). *Les verbes latins à infectum en -sc-: étude morphologique à partir des formations attestées dès l'époque préclassique*. Bruxelles: Latomus.
- Lundström, S. (1953). «*Resilire alicui*». *Eranos*, 51, 97-9.
- Lundström, S. (1983). *Lexicon errorum interpretum Latinorum*. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- Meneghetti, A. (1917). «La latinità di Venanzio Fortunato». *Didaskaleion. Studi filologici di Letteratura Cristiana Antica*, 6, 1-166.
- Olivar, A. (1982). *Sancti Petri Chrysologi. Collectio sermonum a Felice Episcopo parata...* Turnholti: Brepols.
- Sabatier, P. (1743-49). *Bibliorum sacrorum versiones antiquae seu Vetus Italica*. Remis: Apud Reginaldum Florentain (rist. anast. Turnholti: Brepols 1976).
- Schricks, J. (2015). «Reflexionen über lateinische re-Komposita». *Glotta*, 91, 264-80. <https://doi.org/10.13109/glott.2015.91e.1.264>.
- Traina, A. (1974). *Lo stile 'drammatico' del filosofo Seneca*. Bologna: Pàtron.
- Zwierlein, O. (1986). *Kritischer Kommentar zu den Tragödien Senecas*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag.